



**SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO**

**DISPIACERI**

di Michel Diner

Ragazzi, a una voce sola: Viva Remigio Paone! Lo sappiamo — dopo la degenza in una clinica di Londra in condizioni gravi — tornato a Milano e in via di miglioramento. Da qualche tempo questo nostro caro amico ha preso gusto alla tragedia e fa scorpacciate di « Penicillina », l'autrice di moda. E intanto noi abbiamo dovuto ripassare tutte le preghiere imparate da piccoli, per raccomandare al Signore e alla sua degnissima Corte il nostro Remigio. Promettiamo per lui che dopo questa disavventura pleuro-socialista, i suoi rapporti con Nenni si limiteranno a uno scambio di auguri a ogni fine d'anno, con relativa scaramanzia.

\*

L'altra sera abbiamo visto al Teatro Nuovo di Milano, Laura Adani al braccio di Silvio d'Amico. Come dire: il diavolo e l'acqua santa. Naturalmente, dati i precedenti, il diavolo era Silvio d'Amico.

\*

*Les mal aimés* di Francois Mauriac è una commedia che racconta una storia di amori sbagliati. L'hanno interpretata Rossano Brazzi, Valentina Cortese e Andreina Pagani. Più sbagliati di così!

\*

Nella rivista satirico-politica *Cantachiaro* N. 3 Besozzi, Calindri, la signora Calindri e Gianni Agus fanno gli attori di varietà, cantano, ballano, dicono barzellette. Cantachiaro ci invita a essere sinceri: ci fanno pena.

\*

Una rivelazione invece Luisa Rossi in *Sogno d'una notte... al Parco*. Molti dicevano: peccato che è soltanto un sogno...

\*

Nei giorni scorsi è giunta a Parigi la famosa canzonettista inglese di music-hall Inga Anderson, la quale inizia nella capitale francese una lunga tournée canora attraverso il mondo. Per chi non lo sapesse Inga Anderson è colei che compose musica e versi di quella celebre canzone che, a un certo punto diceva così: « Andremo a stendere la nostra biancheria sulla Linea Siegfried ». La cantava in mezzo alle truppe suscitando ogni volta un delirio di applausi. Per chi non lo sapesse ancora Inga Anderson è colei che ha cantato per le truppe francesi sulle macerie di Cassino.

\*

*Parents terribles* di Cocteau è stata tradotta in *Parenti terribili*. Traduzione terribile.

\*

Dopo di che vorremmo sapere come si dice in francese genitori. Dubbio terribile!

**Michel Diner**



Passeranno esattamente otto mesi prima che Olga San Juan, attrice della Paramount, possa nuovamente presentarsi in costume da bagno ai lettori di « Film » (che sono, tuttavia, sia dotto fra parentesi, suoi prediletti). Nella festosa: Carlo Ninchi.

**DISPIACERI**

di Michel Diner

Regia di Luchino Visconti di Modrone: il duca terribile.

\*

Una confidenza di Guido Bossi, direttore del teatro Odeon: « Io vorrei che d'inverno tutti gli altri teatri milanesi fossero all'aperto ». Pausa « E che piovesse, o nevicasse un po'. Non la pensa come me, lei? ». « Naturalmente ». « Bravo, eccole una poltrona. Se la merita. E' in 80° fila, ma lei è pre-sbite vero? ».

\*

Tra le nuove formazioni teatrali che già si annunciano in un crescendo di voci spesso infondate, pare che una delle prime a esordire sarà quella di Isa Miranda e Tullio Carminati. Il debutto avverrà il 21 ottobre al teatro Nuovo di Milano con *Zazà* di Zola. Le solite preferenze dei prodotti stranieri. Non c'era forse la *Zazà* di Nino Taranto?

\*

Si annuncia in Francia per la prossima stagione teatrale un nuovo lavoro di J. P. Sartre, l'esistenzialista che ha imperversato anche tra noi. Il dramma che andrà in scena in novembre al teatro « Antoine » di Parigi, s'intitola *Mort sans sépulture*. Non c'è che dire: il nuovo anno comico francese comincia dalla fine. Allegri cu-ginetti.

\*

Durante il Festival cinematografico di Venezia, sulla Laguna non si faceva che parlare di cinema. Allora per ristabilire l'equilibrio mandarono a chiamare Paolo Grassi perchè facesse una conferenza sul Teatro. Paolo Grassi venne a Venezia e parlò per due ore e mezzo sul Teatro. Dopo di che anche il cinema russo sembrò migliore.

\*

A Enzo Ferrieri non è piaciuta la regia di Luchino Visconti di Modrone, il duca comunista, nella commedia di Cocteau: *Parenti terribili*. A Eugenio Ferdinando Palmieri non è piaciuta la regia di Ferrieri nel dramma di Elliot *L'assassinio nella Cattedrale*, mentre a Paolo Grassi non è piaciuta la regia di Brissoni nel *Sogno di una notte di mezza estate*. A Vito Pandolfi è piaciuto Luchino ma non Ferrieri. A Carlo Veneziani non è piaciuto Paolo Grassi. Ad Arrigo Benedetti è piaciuto soltanto Arrigo Benedetti. A Raul Radice è dispiaciuto Cocteau ma non Luchino, Elliot ma non Ferrieri. Brissoni ma non Shakespeare. Ad Achille Campanile è piaciuto Frosio, a Lovorso la Lia Zopelli. Viva la Repubblica.

**Michel Diner**

UN AMICO SCOMPARSO

# ADDIO ADAMI

**È morto Giuseppe Adami - Mezzo secolo di Teatro vissuto - Il coro di noi tutti - Buono e operoso - Ricordi.**

Qualche ora dopo la sua fine, ci siamo accostati al tavolo che aveva improvvisamente lasciato perché assalito dal male, e «...Giovanni Ricordi, nato il... Da...» e poi sotto «...consultare il... Vedere la...» e poi null'altro: poche righe chiare nette in quel suo stampatello un poco spaziato dritto preciso, ancora una volta recavano vivo vivido impeccabile il segno della mano che da quarant'anni scriveva annotava narrava dialogava rievocava. Quarant'anni. Forse di più. Tutta una vita. E tutta una vita curvo a quella stessa tavola ricoperta di broccatello rosso, al centro dei cari innumeri libri, in vista delle cento e poi via via mille preziose cose del suo vivere d'artista, d'amico di artisti, fra gli artisti vissuto passato onorato, amato e non amato, discusso e non discusso, stroncato ed abbracciato, il caso Adami di noi tutti, l'Adami di Puccini, il Bepi di Barbarani, di Dall'Oca, di Simoni, il Peppino della povera Amalia, il sciur Adami di tutta Milano che lo volle figlio e circondò di fama e di affetti. Adesso scriveva un soggetto di film: ancora un soggetto di film sul teatro, la vita del più grande editore musicale d'Europa, il mondo di Adami numero uno, l'Adami del Teatro Illustrato 1906. Mai da quel mondo della Musica s'era più discostato, nemmeno quando fu commediografo, nemmeno quando fu soggetto e sceneggiatore, e librettista di balli, e romanziere e narratore. La prima e l'ultima delle sue fatiche si chiamano L'Arte lirica e la «Vita di Giulio Ricordi»: al centro sta il libretto di Turandot.

E venti commedie lungo la via: e folla d'Arlecchini e di Pierrot, di Manon e di Taglioni, e storie di Maschere e vite di danzatrici, e figli di Goldoni e Parigi teatrale, ah nessuno in Italia visse il Teatro, tutto il Teatro, più di lui.

Adami, ovvero: mezzo secolo di Teatro, vissuto: questo l'uomo lo scrittore l'artista: questo il grande Amico che abbiamo perduto.

L. R.



Deanna Durbin con la piccola Jessica (v. articolo a pag. 3).

(Dal nostro corrispondente).

Roma, ottobre. La diceria, abbastanza diffusa, secondo la quale i cineasti italiani si tengono lontani da manifestazioni artistiche, specialmente cinematografiche, è stata completamente smentita in occasione della serata di gala al Cinema Rivoli di Roma nella quale, sotto gli auspici del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, ed a totale beneficio del Fondo assistenza del Sindacato stesso, è stato presentato il film di René Clair *Amnène... domani*.

Infatti alla bella serata, tra il pubblico che gremita l'aula erano moltissimi attori, registi, autori e tecnici del nostro cinema tra i quali Alida Valli, Mario Camerini, la coppia Berti-Gora, Clara Calamai, Gino Cervi, Rossano Brazzi, Mario Bonnard, Bianca della Corte e numerosissimi altri. Il successo vivissimo del bel film *United Artist* e della serata è stato documentato dagli operatori della settimana.

Intanto il Sindacato Giornalisti prepara una grande serata durante la quale sarà festeggiata in modo degno la ricorrenza del XX anniversario del film sonoro che si celebra quest'anno. Riservandoci di comunicare presto gli interessanti dettagli, informiamo fin d'ora che con questa nuova manifestazione il Sindacato si cita si propone di onorare tutti coloro che hanno contribuito al progresso artistico e tecnico dell'industria cinematografica, in una riunione celebrativa internazionale che si svolgerà in un

grande ed elegante locale della Capitale.

Ecco una buona notizia: in una serie di riunioni, esponenti del Partito Democristiano, Socialista e Comunista, alla presenza anche dei rappresentanti degli industriali e dei lavoratori del cinema, hanno raggiunto un accordo relativo ai definitivi provvedimenti da sottoporre al Governo per la vita e l'avvenire del cinema italiano.

Nei prossimi giorni una commissione, nominata al termine delle riunioni, sarà ricevuta dall'on. Cappa, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per sollecitare la inclusione delle richieste concrete nell'attesa legge sull'industria ed il commercio cinematografici in Italia.

È stato iniziato un nuovo film: *Rigoletto*, produzione Excelsa, regia di Carmine Gallone. Il ruolo di protagonista è affidato a Tito Gobbi accanto al quale sono Emilia Carlino, Mario Filippeschi, Giulio Neri, Marcello Giorda, Gino Conti, eccetera. Il film sarà girato quasi interamente al Teatro dell'Opera. La colonna sonora sarà incisa da un'orchestra diretta dal M. Tullio Serafin. La fotografia è dell'operatore Anichè Brizzi.

## CINECITTÀ E DINTORNI

# NOTIZIE DA ROMA

Altro film iniziato nei giorni scorsi è una produzione Pan-Enic dal titolo *L'ultimo volo*. La sceneggiatura — su di un soggetto originale di Ettore M. Margadonna — è stata elaborata dallo stesso Margadonna insieme a Luigi Chiarini, regista del film, C. V. Lodovici, Brunello Rondi e Serandrei. Ne sono principali interpreti Clara Calamai, Carlo Ninchi, Andrea Checchi, Aroldo Tiberi, Giacomo Rondinella, Vira Silenti e Pina Piovani. Il primo giro di manovella è stato dato nel piazzale del Pincio alla presenza dell'on. Mario Cingolani, Ministro dell'Aeronautica (con il cui concorso saranno realizzate molte scene di aviazione), dell'on. Proia, Presidente dell'Anica, dell'on. Vernocchi, Presidente dell'Istituto Luce Nuova, del Marchese Benzoni, Presidente dell'Enic, del produttore col. Rendi e vari industriali del cinema e rappresentanti della stampa. Gli interni saranno girati nei teatri dell'Istituto Luce Nuova al Quadraro.

Tra i numerosi film in preparazione segnaliamo: *Legge di mandria*, che sarà ambientato nella caratteristica regione del Gari-

gliano, dove vivono mandrie di bufali. Autore del soggetto è Luigi Capuano che ne assumerà anche la regia. *Monastero di Santa Chiara*, che sarà prodotto da Giuseppe Amato con la regia di Vittorio de Sica. La sceneggiatura viene curata da Michele Galdieri autore di una nota canzone che dà il titolo al film. Amato è tutto preso, all'organizzazione di questo film avendo rinvii di sei mesi il suo *Brigante Musolino* per ragioni tecniche. *Giovanni Episcopo*, dalla novella di Gabriele D'Annunzio che sarà prodotto dalla Pao-Lux con la regia di Alberto Lattuada e la interpretazione di Aldo Fabrizi. *Sperduti nel buio* di Roberto Bracco che sarà realizzato in compartecipazione tra le Società Romana Film-Edi Film nella organizzazione di Fortunato Misiano.

Nei Teatri del Centro Sperimentale la Soc. Grandi Film Internazionali ha iniziato la lavorazione di un film su soggetto di Bruno Corra: *Il passatore* con la regia di Duilio Coletti. Questo film, del quale è protagonista Rossano Brazzi, porterà sullo schermo alcuni episodi della romanzenza vita del Passatore, il brigante vissuto nel secolo scorso cui la fantasia popolare ha attribuito eroismi e generosità leggendarie.

1 Cani in chiesa. Nessuna illusione, per carità. Mi riferisco a un autentico *canis familiaris* che

abbaiava in sottofondo nella tragica cattedrale di Eliot di cui si è già parlato tanto, che mi sembra inutile aggiungere qualcosa con buoni quindici giorni di ritardo.

Nella rappresentazione teatrale la regia era di Ferrieri; più che logica, quindi questa messa in onda dello stesso Ferrieri; come è logica la veste teatrale con cui il lavoro è stato servito agli ascoltatori. Gli attori, che fino al giorno prima lo avevano recitato in teatro, non potevano, naturalmente, uscire da quella forma mentis alla quale erano arrivati solo dopo una serie di prove e di rappresentazioni in teatro. La stessa cosa sarà successa al regista, che alla edizione radiofonica non ha certo dato troppo *sensu radiofonico*; anzi, è il caso di dire che dandogliene anche solo un pizzico di meno, avrebbe addirittura compromesso la chiarezza dell'azione. Qui dobbiamo ammirare la coerenza del Ferrieri, che non ha paura di dire, o di far dire alla sua controfigura Farese, nelle Gallerie del Teatro e della Radio, che lui la radio la intende senza acrobazie espressionistiche. Giusto, parole sante. Resta a vedere fin dove debba arrivare una sana, elementare grammatica radiofonica, e dove comincino le esagerazioni.

Mi limito a segnalare lo sforzo di elementi di secondo piano che non hanno affatto sfigurato accanto ai grandi.

2 Dicono che la gente allegra il cielo l'aiuta, e in sostanza deve essere così perché effettivamente il riso fa buon sangue, e il sangue buono vale cento volte di più di una misera multa per ritate in trasmissione. Segnaliamo questo assioma, a titolo di incoraggiamento, alla coppia di annunciatori che qualche sera fa non riusciva ad arrivare alla fine della solita strazante solfa pubblicitaria. I poveretti avranno probabilmente una multa, e questo è uno sbaglio madornale. I funzionari di servizio, i capi-ufficio-programmi e tutti i burocrati della R.A.I. dovrebbero rendersi conto di tutto un complesso gioco psicologico, e della corrente di simpatia che si crea in queste circostanze fra esecutore e ascoltatore. Nel caso in parola, ad esempio, l'annunciatore doveva leggere: *... particolarmente indicato per la gravidanza e l'allattamento*, e non gliela faceva; diceva un paio di parole, in uno sforzo sovrano, e poi giù una risata. Una cosa bellissima. Si sentiva tutto il dramma di un povero diavolo che avrebbe dato un occhio perché in quel momento fosse mancata la corrente al trasmettitore. È notorio, del resto, che la corrente sceglie sempre i momenti meno opportuni per mancare, ad esempio l'ultimo ascoltato concerto da Ginevra. Morale: propongo di dare la multa agli annunciatori che non ridono mai. Senza pietà.

G. C. Gianni Bongioanni

MILANO - ANNO IX - N. 33  
19 OTTOBRE 1946



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pag. Una copia: L. 10  
DIREZ., RED., AMM.: MILANO,  
Via Visconti di Modrone, 3  
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 12451/7, e sue succursali.

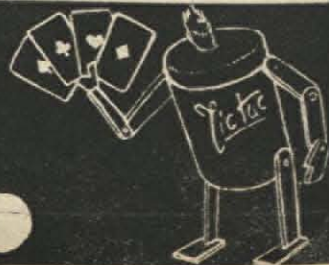
ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115.

Fascicoli arretrati L. 20  
Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

# Lictac

l'amico delle donne  
BANDISCE IL CONCORSO  
**POKER**  
LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME  
COTONE IDROFILO A NASTRO



LUCIANO RAMO

# COLLOQUI INVENTATI

Storia di Vanda, di Viarisio e di una rosa - Donadio, il leone - Progetti

Ultima notizia di cronaca: Vanda Osiris ed Enrico Viarisio oggi sposi in arte.

Che fa allora il coscienzioso cronista dei colonnini di «Film»? Coglie il frutto non appena è maturo, lo monda, lo adorna, corre ad offrirlo premuroso alla affezionata clientela perché la clientela si gusti la primizia di stagione.

Buona, no? Piace? Vero che ha un profumo ed un sapore tutto speciale, mai avvertito fin adesso? Ed ora vi narrerò la storia di questo innesto, precisa come me l'hanno riferita la stessa Vanda e lo stesso Viarisio, io non ci metto di mio quasi niente, che ve ne fareste?

— Io — dice Vanda — premetto che non desidero affatto presentarmi al pubblico in una nuova veste: non dico dei vestiti, per carità, dico della veste che sarà sempre quella.

— Ah, meno male, grazie: mi avete liberato da una bella angoscia.

— Che credevate?

— Ne succedono tante, figliuola cara: uno non sta mai tranquillo, tutti i giorni parte un treno, dicono così. Uno un bel giorno si sveglia e trova Bontempelli vestito da comunista, Stival da Chevalier e Macario da Amleto. Là per là, sono cose che fanno impressione. Sicché dicevate? Beh, questo fa piacere. E tu Viarisio?

— Ah, io — fa Enrico — nemmeno io ho nessunissima intenzione di interpretare lo Spectre de la rose di Debussy con Vanda fra le braccia, benché mi piacerebbe, te lo confesso candidamente.

— Debussy?

— La rosa, particolarmente.

Ce la guardiamo assieme, contemporaneamente tutti e due. C'è niente da fare, proprio come dice sempre Vanda, niente da fare: hanno voglia di germogliare fiori qua e là, spuntare e crescere roselline e violacchioche su dai campi e dai prati, non saranno mai niente altro che violacchioche e roselline. Volete mettere con questa superba rosa qua, che ha clamorosamente smentita la faccenda de l'âge de la rose, e vedete com'è sempre più viva profumata e rorida, questa regina di tutti i fiori che nessuna rivoluzione o semplice congiura di palazzo riuscirà mai a detronizzare e mandare in esilio come può capitare alle migliori regine del nostro tempo. Che dicevano Palmieri e Vergani, l'altra sera, mentre Vanda ci passava sotto gli occhi, ed era veramente «fulgida e bionda, ne l'adamantina luce del sero...» come quella cui un giorno «Onde venisti?» chiese il Poeta e di cui il popolo superbo si compiace, come adesso di questa.

— Che dicevano, Palmieri e Vergani?

— Ve l'ho detto: si ripetevano i versi di Carducci, mirandovi a passare e rifulgere. Poi chiesero notizie a me, notizie dell'evento Viarisio. Glie le diedi: dissi quel che sapevo, della rivista in quattro scritta appositamente, della data di fine ottobre fissata per il debutto a Milano, delle vostre nuove invenzioni e scoperte in fatto di quadri, coreografie, scaloni elicoidali, tropicali foreste, argentei giardini, maliarde taverne, isole misteriose, suggestivi riti, strane leggende fra più strane genti, io penso sempre, Vanda, alle laboriose notti della vostra fantasia in continuo travaglio, perché chi lo crederebbe che tutto il più bello dei vostri spettacoli, parlo del più bello a vedere, è tutto made in W. O. e dunque non teme con-

fronti?

(Da notare: il presente colloquio è inventato ma non troppo).

\*

Chissà quante mai volte avete visto un leone in gabbia. E sempre uno spettacolo che attrae, piccoli e no. E il leone in gabbia, e per di più a dieta latte, l'avete visto mai? L'avete visto all'ora dei pasti, dei pasti degli altri leoni, e lui è costretto alla dieta che vi dicevo?

Allora, più che attrarvi, lo spettacolo vi fa paura, io almeno ho avuto paura, andando a visitare Giulio Donadio nella gabbia dell'attesa, messo a dieta, che dico a dieta?, messo addirittura a digiuno.

— Lasciami stare che mordo.

— Chi ti tocca? Venivo a prendere notizie della temperatura; che fa questa febbre oggi, come andiamo?

— Continua a salire, Dio la maledica. E più mi cresce, più sento fame, com'è questa storia? Fortuna che siamo alla fine, tra un mese mangio.

— Che mangi, Giulio?

— Pane e teatro, teatro e pane, come da trent'anni: altri pasti non ho mai conosciuto alla mia mensa, di che altro potrei vivere se non di questa pietanza qua, fatta in casa bada, che mi preparo e mi cucino da me, con queste mani, questo sale, questa capoccia qua...

Si batte col palmo della mano sulla capoccia, sulla bella capoccia fatta ormai un poco grigia qua e là, un poco di «piazza» appare fra l'ex-foresta, che però non s'è pietrificata, ma ancora s'agita al-vento e chissà fino a quando conoscerà tempeste e battaglie.

— Quando ricominci, Giulio?

— Nella prima metà di novembre, a Napoli. Con un sacco di cose.

— Vedere. Fuori il sacco.

— Vedere ma non toccare.

— Tutta roba delicata?

— Dipende. In ogni caso, tutta roba che piace adesso, articoli di stagione, alta moda autunno-inverno, il modello che si porta. Me li sono misurati addosso, questi modelli, e sento che mi vanno bene. Mi ci sento dentro magnificamente.

Piega le braccia a gomiti allargati, le scuote, poi scuote il collo, porta in fuori il torace, fa un passo indietro, si lascia guardare e collaudare, è come veramente si misurasse un vestito, visibilmente compiaciuto dei risultati.

Si sa come vanno a finire queste cose con Giulio Donadio: uno si ritrova una



Concorrenti al Concorso di «Film»: Boscolo Vincenzo di Torino

belva (dategli torto!) e in definitiva si trova faccia a faccia con un uomo di gran talento, un artista di prim'ordine, un galantuomo che altro non chiede se non di lavorare, perché non sa fare altro.

Luciano Ramo



Jeanne Craine, Paul Brinkmann; sotto: la casa di Deanna Durbin.

LA FIGLIA DI DEANNA DURBIN

# FOTOGRAFIAMO JESSICA

Una bisogna complicata - La madre e la figlia - Brune entrambe - Congresso.

HOLLYWOOD, ottobre.

Proprio alla sommità d'una collina che domina l'azzurro del Pacifico (figuratevi che si chiama appunto «Palizzata del Pacifico»), si affaccia la casa di Deanna Durbin; mi ci recai l'altro giorno, e fu un giorno famoso, così come Deanna: bisogna sapere che ci andai per fotografare Jessica Jackson.

Jessica Jackson, di mesi cinque, è la figliola di Deanna e fu, dal primo giorno della sua vita, una personcina garbata, sottile, fine, leggera: esattamente tredici libbre e nove oncie. Però ha grandi occhi azzurri come tutto quel mare che essa guarda continuamente. E i suoi capelli somigliano a quelli della mamma, che la mamma sempre li accosta e li confonde a quelli della piccola: così sono tutta una cosa.

— Però assomiglia di più a suo nonno — sentenziò austera la nurse — a suo nonno James.

— Come lo sapete? — chiesi.

— La signora Deanna me lo ha detto — conclude definitivamente la nurse — e non permise che aggiungessi verbo alla sua sentenza.

Sia come sia, trovai mamma e figliola assolutamente pronte per l'avvenimento: vidi che indossavano abiti perfettamente scelti allo scopo fotografico, potete immaginare se me ne intendo. Lei, Deanna, era in completo nero, e su quello sfondo da posa, l'azzurro e bianco onde avea rivestito la piccola, non potevano essere più indicati. Dopo i primi convenevoli fu tenuta una specie di conferenza.

— Giacché Jessica ancora non può posare da sola, sarebbe bene — suggerì — di riprenderla fra le braccia della mamma.

— Ah, ecco un bel problema — Deanna osservò.

— Un problema? — Fra Jessica e i miei capelli — spiegò mistress Jackson — esiste una vecchia ruggine: la piccola non fa che strapparmi, per adornarsene, la vanitosa...

L'osservazione materna non piacque alla figliola: subito scoppiò a gridare, a strillare. Si calmò soltanto all'intervento dell'operatore che diede mano alle lampade; tutta quella luce assorbì l'attenzione lo stupore la meraviglia di Jessica: quanto durò quell'incantamento? So che, durante quel tempo, gli obbiettivi scattarono vertiginosamente uno dietro l'altro una dozzina di volte, forse più. Qualcuno poteva avere l'impressione che si girasse «una comica».

— Sbrighiamoci, prima che scoppi ancora a piangere — ci dicemmo.

Ma volete saperlo? Nemmeno una lacrima, nemmeno uno strillo; quella era senz'altro l'eredità universale d'una diva da cinematografo. S'è mai visto una diva contrastare l'opera di un fotografo?

Fu allora che il piccolo congresso passò ad un altro articolo della pace fra Jessica e la fotografa: il cambio della posa.

— Bisognerebbe adesso — avanzai io — ritrarre la signorina seduta per proprio conto, che ne dite?

— Io dico — la signora mamma intervenne — che la cosa è difficile. Volete vedere madamigella mettersi a strisciare come una bestiolina? Ebbene, fatela sedere; e vedrete.

Così fu: appena seduta sulla minuscola poltroncina (un gingillo), sguscio fra i braccioli, si lasciò andare sul pavimento, cominciò a voler trascinarsi.

Fu allora che il congresso decise di rimettere sul trono la piccola, con la reggenza materna. Proprio così: un braccio di Deanna tenne ferma sulla sediolina la bimba, e gli operatori numero uno e due assolsero la loro missione.

Gli obbiettivi scattarono per un'ora, un soggetto dopo l'altro.

— Adesso stop! — venne a proclamare la nurse, in un tono che non ammetteva emendamenti.

Dovemmo obbedire. Assai contegnosa (e può darsi indignata) la nurse si riprese in braccio la signorina. Sulla poltroncina apparirono inequivocabili tracce del suo debutto dinnanzi all'obbiettivo...

Michele L. Losauro

## ANTON GIULIO BRAGAGLIA: SFOTTÉCA

DIALOGO.  
D'Amico. — Chi è il critico drammatico del Secolo. X. — Alfredo Mezio.  
D'Amico. — O saeculum insipiens et inficetum!

Si sa che le opere di Molière sono spesso ricavate da commedie in gran parte italiane.

Riccoboni scriveva, ad esempio, che «non si troveranno in tutta la commedia dell'Avaro quattro sole scene che siano state inventate da Molière». E, a dimostrazione, egli pubblicava quattro scenari italiani.

Ma i commentatori moderni del gran teatrante, oggi si attaccano al fatto che quei canovacci erano allora inediti (inediti come stampa, ma già diffusi in copie manoscritte) e negano il plagio.

Molière resta confermato originale per mancanza di prove.

Dicono che Renzo Ricci in sogno offrì un banchetto ma cadde giù dal letto tanta fu l'emozion.  
Il Renzo giurò allora di non mai più dormire temendo di morire dalla disperazione.  
Piangi, lector gentile, il destino sì amaro che torce ognor l'avaro per sua costituzione.

— Ci sono tre sorta di dame: la «sì», la «no», la «chissà».

— Voi siete una «chissà»?

— Vi farò fare qualche cosa, — diceva Picasso alle sue giovani amiche.

Infatti a ciascuna faceva fare un figliuolo.

Bruno Barilli al Ministero della Cultura Popolare: il poeta assolato.

Bruno Barilli comunista: il poeta saldato.

Olga Villi ha un amico impressionario, edile e si giustifica dicendo: — Unisco l'edile al dilettante.

— Ti presenterò mia moglie, — disse Eugenio Cap-

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...



Concorrenti al Concorso di «Film»: Colautti Leo di Padova.

pabianca, marito di Evi Matagliati.

— Resteremo amici lo stesso, — rispose il giovane regista Strehler.

Ma si ingannava.

Anton Giulio Bragaglia

Meno male che ieri sera Cesare Meano non è stato tanto noioso.

— Ma ieri non si dava una commedia di Meano.

— Appunto per questo dico che è stato meno noioso.

Laura Adani si vuole sposare perché ha provato tutto fuorché l'adulterio!

CARLO A. FELICE: "FILM", NUOVI

ANGELO FRATTINI: LETTERE APERTE

# 7 GIORNI A MILANO AL MINISTRO FAUSTO GULLO

Leve letters di William Dieterle, tradotto con alquanta libertà *Gli amanti del sogno*, arriva dalla Mostra di Venezia. Non ha l'assetto dei fuori classe, ma non è mal impostato. Mi dispiace, anzi, di non sapere il nome degli sceneggiatori, che andrebbero citati per la disinvolture con cui passano sopra loro e fanno passar sopra gli altri all'incongruenza del soggetto.

Alan Quinton scrive dal fronte estasiante lettere di amore a un'ignota Vittoria per conto del committente Roger Forland. Roger va in licenza e sposa Vittoria, conquista dall'epistolario e subito delusa dal presunto autore. Roger muore di pugnale. Gli trovano accanto, del tutto smemorata, la moglie lorde di sangue. Incolpata di uxoricidio, la condannano a un anno. Dopo di che Vittoria torna nella vita, nuova ed ilare, senza niente dietro di sé, senza neppure un nome (si chiama, ora, semplicemente Singleton), staccata dal passato. Incontra Alan, se ne innamora candidamente, riamatissima; lo sposa, beata. Ma, ogni tanto, un luogo, una immagine, una frase le sommuovono nell'intimo latenti sconnessi ricordi e l'ansia di chiarirli, la smania di ordinarli. Una macchia vermiglia di lampone sulle mani, sul vestito le ridà, all'improvviso, spaventevole, il senso di un'altra macchia vermiglia, tiepida e viscida, sulle sue stesse mani, su di un altro suo vestito bianco, come quello suo di adesso. L'incubo la annichilisce. Ma la vecchia mamma adottiva, che fu trovata, la sera del delitto, ammutolita dalla paralisi a piè d'una scala, prontamente lo dissipa ora che ha riacquisito la favella. Fu lei ad uccidere Roger alle spalle, perchè furiosamente geloso dell'altro alle cui lettere di continuo Vittoria si deliziava, le si era scagliato contro. Alan è dietro l'uscio che ascolta la spiegazione e ogni cosa va a posto.

Quel che c'è di gratuito in questa storia s'avverte a prima vista raccontandola. Un anno di prigione e basta, senza nemmeno una sosta in clinica, a una assassina ufficialmente riconosciuta; Alan che sposa, come se niente fosse, una donna che ha messo trenta centimetri di lama nella schiena del primo marito e, sviata di cervello com'è potrebbe riprovare da un momento all'altro l'esperimento; il mutismo materno che sopravviene al momento di dare il via alla faccenda e scompare giusto giusto per concluderla; la stessa sbrigativa pugnaleata invece, se mai, d'uno strattone a quel Roger, sciocco, villano e impulsivo fin che si vuole, ma non da spacciare a quel modo, in quattro e quattr'otto — sono, ne converrete, tutt'altro che convincenti. Eppure nel film, lì per lì si accettano anche per la comunicativa naturalezza degli interpreti: Jennifer Jones e Joseph Cotten, che fanno spicco fra i nuovi acquisti di Hollywood.

Il simpatico volto lievemente mongolico di Jennifer Jones dispone di una mimica mutevole, concisa, suadente. Sulla faccia da uomo vero di Joseph Cotten affiorano rapide ed evidenti anche le espressioni sfumate.

Dieterle, mestierante a tutto fare, però di prim'ordine, sbracciato in *Notre Dame* dell'altra settimana, è qui contegno perfino

nelle scene madri apertamente teatrali.

Anche il macabro fuggitivo idillio di *Trovarsi ancora* è tutto combinato.

S'incontrano per caso, si amano all'improvviso, si separano con la promessa di ritrovarsi di lì a poco (ma sanno, dentro di sé, che si rivedranno, se mai, soltanto di là) due che hanno un imminente segreto appuntamento con la morte: lei malata inguaribile di cuore, lui condannato senza remissione alla sedia elettrica.

Ma anche in *Trovarsi ancora* di Edmund Goulding, è celato con garbo l'artificio; Merle Oberon e George Brent danno una parvenza di umanità agli artefatti personaggi.

Non mi ricordo di aver mai visto una Oberon così gentilmente commossa e, diciamo, commovente, specie nei passaggi dallo sbigottimento alla letizia. George Brent è la prima volta che l'incontro cordiale è persuasivo.

Il testo del doppiato, benchè al solito prolisso, è di insolita pulizia. E non disturba per nulla, anzi si confà all'esotico ambiente, l'accento americaneggiante del dialogo.

Se si entra al *Sentiero dei mostri* a spettacolo cominciato, per un po' ci si diverte perchè si crede che si tratti d'una parodia spettacolosa. Cascano le braccia appena si capisce che è fatto tremendamente sul serio.

Dovrebbe rappresentare l'umanità ai primordi, fra sconquassi apocalittici e furie di mostri antidiluviani sfrenati. Un giovane capo tribù si imbatte in gente già un po' progredita, conscia del piatto a tavola, del costume da bagno per le ragazze, dei sandali ai piedi, delle lance per la caccia e, perfino, degli obblighi dell'ospitalità. Fa l'occhietto, per ricambiare la cortese accoglienza, alla figlia del padron di caverna e se la porta dietro a caccia di dinosauri, di mammut e di spropositati incroci fra il ramarro, la tartaruga e lo scorfano, che è quel pesce, come sapete, bruttissimo da vedere e squisito nel cacciucco. Al cospetto di esplosioni vulcaniche e rovine di montagne, ai bordi di colate di lava e di abissali crepacci, i due antenati se l'intendono al modo dei loro posteri e se ne vanno con la mano in mano a dissolvere sulla parola « fine ».

I trucchi, gli impianti meccanici, i fondali dipinti, gli spezzati di cartone e di gesso sono così grossolani da far rimpiangere anche ai bambini le messinscena del « Girolamo ».

Victor Mature è un Weissmüller brutto e antipatico. Carole Landis è niente.

Prima, in un borgo laziale, lotta clandestina, razzie dei tedeschi, deportazioni, fucilazioni in piazza.

Poi, a Roma, in quella che fu Cinecittà, groviglio di profughi, stenti, sporcizia, infezioni, soccorsi providenziali dell'U.N.R.R.A.

Prima e poi, storia patetica per tenere assieme la propaganda.

Questa è *Umanità*. Si deve dire:

— che sarebbe ora di smetterla con le comparse mascherate da S.S.;

— che di questo passo la « resistenza » finirà per sembrare una pratica di ordinaria amministrazione;

— che sulle nostre accatstate miserie, i pezzi di colore e le spiritosaggini stonano maledettamente;

— che è tempo perso, or-



Rita Hayworth e Patricia Roc.

Signor Ministro, Debbo dirLe subito che io, personalmente, non credo nè a una vicina nè ad una lontana crisi ministeriale, il Governo essendo congegnato in tal modo da trovare in sé medesimo, insieme ai bacteri, le fiale di penicillina. Comunque, poichè l'avvenire, che un tempo era nelle mani di Giove, oggi è in quelle del Caso, io volevo rivolgerLe una preghiera, all'insaputa e a beneficio di una categoria di persone dalle quali — contando io fra esse molti amici — non avrò il benchè minimo segno di gratitudine. Ma tanto fa, e nessuno di noi può reprimere i propri generosi impulsi.

Dunque: nel deprecabile caso di una crisi, od anche semplicemente di un cosiddetto « rimpasto », Lei abbia la suprema bontà di non uscire dal Ministero. Piuttosto, confermando il Suo già sperimentato eclettismo, e una versatilità che certo non è patrimonio comune, passi, domani, dalla Giustizia alla Marina, ai Lavori Pubblici, agli Interni, a ciò che preferisce: l'importante, per la categoria di persone cui accenno, è che Lei non se ne vada.

Si tratta, Eccellenza, degli autori di riviste.

Servendosi capziosamente del suo nome, che presta — dirò così — il fianco a salaci modifiche, a rabelaisiane alliterazioni, essi riescono a strappar grosse e grasse risate al pubblico: quel grosso e grasso pubblico d'oggi, la cui ilarità — sia la « battuta » buffa di Shakespeare o di Macario, di Achard o di Hennequin, di Gallina o di Coward — ha la stessa risonanza legnosa e la stessa chiasosa meccanicità, lievemente ebete. Non se ne vada, Eccellenza; non metta sul lastrico o alla disperazione gente per alcuni versi apprezzabile (non alludo ai versi delle loro riviste), con famiglia a carico e regolarmente iscritti nei ruoli delle imposte. È probabile che Lei non abbia molta domestichezza col teatro di rivista: ma se l'avesse, si renderebbe subito conto dell'inderogabile necessità, per i firmatari di un copione (sovente si tratta addirittura di una « società per azioni » di autori), di profittare del suo cognome, o, per essere più precisi, di speculare su di esso.

Scenette che aspirano con tutte le loro scarse forze ad

essere spiritose e si trascinano fra la più siderale indifferenza, episodi satirici che mancano il bersaglio, ricadendo come altrettanti boomerang su chi li ha immaginati, caricature sfocate, parodie che non « arrivano », zeppe e rappezzi, tutto quanto, insomma, servirebbe ad abbondanza a un insuccesso, viene regolarmente amnistiato e sanato, a un dato momento, dalla strofetta assassina che si ispira a quel che Le dico. Quando questa, finalmente, sopraggiunge, è il visibile: e la gente, che già l'assaporava in anticipo per una certa assonanza arrivatale all'orecchio, e annunciante l'agognata rima, si sganascia a segno da prodursi uno spostamento dell'ombelico.

Vedesse, signor Ministro, le signore e le signorine, la cui intuizione, in questo genere di cose, è di una sagacia e di un'immediatezza assolutamente senza rivali! Vedesse, nel convulso irresistibile, sussultare i seni di varia entità delle ragazze più o meno di famiglia, e marciare quelli delle strenne borsaneriste oltre i quarant'anni e gli ottanta chili, e inturgidirsi minacciosamente le vene jugulari dei cotennosi mercanti con abito marrone, scarpe nere, cravatta amaranto e camicia turchina, e afferrarsi l'uno all'altro, per non cadere, gli studenti che si pigliano in piedi in fondo alla platea, e i cui classici preferiti sono *Il calcio illustrato* e *L'Amore illustrato*. Tale è il glòtito generale, che di quel « couplet » si esige a gran voce il bis, e magari il tris, fra un'esplosione, un delirio, un « simun » di battimani. Su quel « couplet », col quale il pubblico ha un segreto appuntamento, alle 22,17 o alle 23,01 o alle 24 meno un quarto, si fonda ormai la letizia di parecchi milioni di cittadini, il successo di uno spettacolo, la fortuna di una Compagnia, la sicurezza dello stipendio per gli attori, il benessere di intere famiglie, un cospicuo cespite erariale.

Quel « couplet » è dunque di beneficio allo Stato e di conseguenza costituisce un prezioso contributo alla Ricostruzione. Anche per questa ragione — oh, come vorrei dire « soprattutto! » — oso rinnovarLe la mia preghiera. Pensi che non un solo autore — dico uno — trova il coraggio di rinunciare a quel « couplet », evidentemente per non sobbarcarsi l'avventurosa e aleatoria ricerca di motivi più geniali e più nobilmente spiritosi.

Veda, signor Ministro, di tener conto secondo coscienza di quanto mi sono permesso di esporLe, e mi creda, con ossequio.

Angelo Frattini

\* Dolores Del Rio, la celebre diva messicana, tornerà dopo tanti anni di assenza dagli schermi italiani, nel film messicano « Maria Candelaria ».

\* Prosegue la lavorazione del film « Vivere in pace » prodotto dalla Lux-Pao e diretto da Luigi Zampieri. Interpreti principali: Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, Mirella Monti, Piero Palermi, Aldo Silvani, Nando Bruno e l'americano Gar Moore.

\* Lea Padovani già attrice di rivista, è stata scritturata dall'Ape Film per interpretare una notevole parte nel film giallo « L'ultimo rifugio », che sarà diretto da Roberto Bianchi.

RALLENTATORE

## DISSOLVENZE

di & C.

I.

Non era mezzo milione, la cifra truffata a Stoppa per le commedie americane che non c'erano. Solo trenta o quarantamila lire. Un colpo a trenta et quarante andato a male, ecco tutto.

II.

Recentissime: la richiesta di Alberto Rabagliati per partecipare ad uno spettacolo romano: serali lire trentacinquemila: quasi 235 lire al chilo, dunque: la metà di quanto costa la carne al giorno d'oggi. Convienne.

III.

Eugenio O' Neill ha dato a New York una nuova opera. La durata della quale è di circa dodici ore. Interviene

mai, far vedere con che struggimento si aspettavano gli alleati quando se ne venivano in su lemme lemme;

— che non è giusto farsi pagare dall'America i film per metterci in mostra quello che l'America ci ha mandato gratis;

— che Carlà Del Poggio, Roldano Lupi, Gino Cervi, Silvani e gli altri si devono esser messi d'accordo per fargliela al regista Jak Salvadri che aveva, invece, tanto bisogno di assistenza;

— che se l'U.N.R.R.A. ci spedisse un'altra Janet Wolfe, ci guasteremmo anche con l'amico La Guardia.

\*.

Spero che non si sia accorto di morire, povero Raimu. Perché a questo mondo ci si trovava proprio bene ed era bravo soprattutto nelle parti di vecchio riluttante a invecchiare. Se l'ha capito, avrà fatto l'ultimo dei suoi risolini, con l'angolo della bocca, tanto pensosi e scanzonati insieme.

Carlo A. Felice

Libro e moschetto, regista imperfetto.

VI.

Dialogo, con la regia di Giancarlo Vigorelli (del quale possiamo annunciare come imminente la nuova rubrica « Veleni »).

— Chi è Stefano Landi?

— Il figlio di Pirandello.

— E Mario Landi?

— Un gradino più in giù.

& C.



Ricordi dell'arte: Renzo Ricci ascolta Arturo Toscanini in riposo a Cervinia; sotto: Giorgio Pastina e l'operatore La Torre mentre si gira «Vanità».

GILBERTO LOVERSO:

# FIORI DEL MIO GIARDINO

Vorrei cessare dal mio compito di giardiniere. E raccogliere gli ultimi fiori. Poi chiudere il cancello del giardino e lasciare le chiavi appese alla serratura. Chi vuole entri e colga fiori. Io, non più. Se il cielo mi assiste. (Ma non mi assiste, non mi assiste: e dovrò continuare a cogliere fiori, lo so).

Un fiore a me, per primo. Un fiore d'erba medica. Le mie dita sanguinano per troppe spine colte e offerte.

A Evi Maltagliati, le bicolore viole della dimenticanza. Perché smemori di me.

A Memo Benassi, le parche violette della modestia.

A Diana Torrieri, candide gardenie per la sua convalescenza.

A Salvo Randone? Oh, questo pioppo, perché si appoggi e più non ciondoli.

A Laura Adani, un larice d'eterna giovinezza.

A Ruggero Ruggeri, che ci ha sempre fatto credere belle, per merito d'interpretazione, brutte commedie, queste rape. Saprà trar sangue d'intelligenza anche da esse.

I fagioli ai giovani registi. Che reggano il paio di una minestra casalinga.

Ad Anna Magnani regalo il grano. Perché, come re Mida, confessi a questi semi il segreto della sua simpatia.

(Per me i viticci. Che mi fustighino per l'errore soprascritto: errore circa re Mida, non circa la simpatia di Anna).

Le carote? A Guido Bossi, direttore del teatro «Odeon». Perché, mangiandone, di nuovo alimenti di carotene i suoi occhi affaticati di ballerine e incassi.

E i papaveri regalo a Paolo Stoppa, perché, cavatone oppio, dimentichi i dispiaceri di repertorio americano.

A Rina Morelli, un'orchidea. L'unica. Non selvaggia, però.

I tartufi a Marisa Maresca.

E camomilla a coloro che mangeranno i tartufi di Marisa.

All'attore Hinrich, una foglia. Una foglia di via.

Oh, i finocchi non so proprio a chi. Ma non li posso tenere. Ecco, chiudo gli occhi, chi li vuole? Un attimo e son spariti. Ragazzi, ragazzi...

L'edera a Eva Magni.

L'olmo a Renzo Ricci.

A Mino Doletti la cicuta. A Casalbore le patate. A Folliero il trócciolio.

A Eugenio Ferdinando Palmieri? Il taglio.

A Luciano Ramo, il capelvenere. A F. M. Pranzo, la margherita d'amore. Ad Angelo Frattini, il rabarbaro. (Con selz, naturalmente).

La quercia a Renato Simoni.

Tutti i bastoni che mi servivano a tener ritti fagioli e piselli, regalo ai radio ascoltatori.

Le canne di bambù a Paolo Grassi perché cavi zuffoli e fischietti per la nuova stagione.

Oh, non trovo più la pianticella della memoria. Volevo strapparla e farne un infuso da bere subito. Ma, allora, quanti scorderò in questo addio!

A Giancarlo Vigorelli, l'henné.

Ad Angelo Magliano una zucca. Che la regali a Corrado de Vita. E a questi, una zucca, che la regali ad Angelo Magliano.

A Enzo Ferrieri il salice piangente. Per le sue regie.

A Nino Besozzi un quadrifoglio. (Per la macchina).

A Elena Zareschi, che ama i cavalli, un po' d'avena.

Ad Alessandro Brissoni, un granellino di senape.

A qualche critico regalo il mio spaventapasseri. Che, almeno, i passeri tremino di lui.

Quasi spoglio il mio giardino. Ma, ancora qualcosa v'è da cogliere e, dunque, entrate e cogliete. E offrite. Io, per me, mi ritiro, sazio e infelice. E pentito. Perché tutta la gramigna non son riuscito a strapparla. E le erbacce ancora infestano. Entrate, dunque, e strappate, e cogliete e vi sia lieve il compito. Addio. (Anzi, ahimè, arrivederci).

**Gilberto Loverso**



Walter Chiari e Liana Laine in «Vanità» (regia di Giorgio Pastina); sotto: Gino Cervi e Sarah Churchill in «Daniele Cortis».

## LO SPETTATORE BIZZARRO TERRRRRIBILITÀ

di **Lunardo**

Ho ascoltato la commedia di Jean Cocteau *I parenti terribili*. Ascoltato e pianto. Io sono di manica larga e, al teatro e al cinema, piango spesso. Non mi importa dei miei vicini maliziosi e annaffio il fazzoletto. Spettatore bizzarro e liquido, compagno con lo sgorgare dei singhiozzi lo sgorgare dei dialoghi e delle immagini. Nulla sfugge alla mia attenzione; e pianto.

Naturalmente, pianto per motivi originali. Sono — voi sapete — un uomo fantasioso. Non la drammaticità mi impressiona ma, poniamo, l'uso erroneo della congiunzione «onde»; non l'infelice amore della protagonista ma, mettiamo, la cravatta di una comparsa; non l'impeto della neve su un personaggio a piedi nudi ma il cartellone reclamistico su una strada percorsa da una diligenza settecentesca. Mi impressionano, quasi sempre, non i fatti importanti ma i particolari minimi. Mi impressiona non l'episodio triste ma, poniamo, la comicità di Anna Magnani. Nulla sfugge al mio rubinetto; e nell'udire, a teatro, Anna Magnani mi sciolgo in lacrime. Non per il ridere ma per la cattiva educazione. Del gusto.

Ploro sugli autori, sui registi, sugli interpreti. Ploro sulle similitudini stagionistiche («sei bella come l'autunno...»), sulle ironie logore, sulle musiche interne, sugli effetti di luce, sulle dissolvenze troppo comode, e frettolose. Ploro davanti a Evi Maltagliati nella *Prigioniera* — una Maltagliati che ripete, con inconscia parodia, le dive del cinema muto —; ploro nel vedere Gandusio che sollecita il suggeritore. Ploro su Wanda Osiris che canta, su Vera Worth che recita, su Liana Rovis che balla, su Macario che scrive, su Lilla Silvi che fa le smorfie, su Tina Perna che non fa niente.

Si nomina, in una rivista, Palmiro Togliatti? E io, che preferisco le battute nuove, ploro. Si discorre, in una commedia, dell'anima e della carne? E io, che non sopporto le solite storie, ploro. Nino Besozzi rallegra la platea con una macchietta in veneziano? E io, che non comprendo, sebbene veneto, il veneziano



Mariateresa Rovatti.

di Besozzi, ploro. Sono, ripeto, di manica larga, di sentimento scorrevole.

Ho pianto anche ai *Parenti terribili*. Cari.

Per l'aggettivo «terribile», Jean Cocteau ha un debole. Dai *Ragazzi terribili* — romanzo famoso — ai *Parenti terribili* — commedia che entra a vele spiegate nel porto dell'arte —, la terribilità è il chiodo di una fantasia, il pallino di una polemica. Fiorito fra le esperienze delle avanguardie parigine principio di secolo, il perseverante Jean tira ancora a spaventarci: sensibile all'antiborghesia di tutti gli «ismi» espressi, sotto le lampade dei cabare, dalle accademie eccentriche di Montmartre e di Montparnasse. Ha cinquantatré anni; e ancora si diverte — artista indubbiamente — con le capriole sul filo. Mira, ancora,

al sensazionale: poeta in maglia e brachette al trapezio di un'immaginazione prozovocatoria a ogni costo. Il tempo, è noto, passa; ma la tremenda pososeria dello scrittore rimane. È una pososeria ispirata, persuasa: un'indole.

Nè la data di nascita dei *Parenti terribili* — 1937 — deve far supporre oggi, un Cocteau mutato. Inutile illudersi: il giuoco, anche sullo schermo, è sempre fervido.

Bello, no? Bello.

Ci pensate? Dopo tante bombe veramente bombe, l'implacabile scrittore continua a divertirsi coi petardi dell'estro; dopo tante cannonate veramente cannonate, l'implacabile autore continua a divertirsi col crepitio della carta. Una ben diversa terribilità ha sconvolto il mondo; ma la fedeltà di Jean all'allarmismo letterario continua a martellare le erre. Terri-

## IL CAVALIERE DELL'AMORE PER ARRIVARE

di **Attilio Frescura**

Rodolfo Valentino, il «Cavaliere dell'amore», riappare con la sua verità umana e la sua irresistibile leggenda in un palpitante racconto composto da Attilio Frescura sulle memorie della baronessa Sarah Weskaja. La misteriosa donna è il primo incontro di Rodolfo nel viaggio verso l'America e la celebrità. Potrebbe, dopo l'arrivo a New York, essere, se non l'amore, l'avventura; ma Sarah scompare per consentire a Rodolfo di sce-

gliere la propria strada. Che non è, in principio, molto comoda. E quando scoppia il conflitto mondiale del 1915 vuol rimpatriare e combattere, ma è scartato alla visita medica, e va a farsi predire la sorte da un'indovina.



Nico Pepe.

— Rodolfo Guglielmi — egli dice — non è un cognome facile, il vostro, alla pronuncia anglo-sassone. Perché non assumete un nome d'arte?

Rodolfo decide per il nome della madre: gli porterà fortuna. — Rodolfo Valentino... Benissimo.

È il nome di Rodolfo Valentino campeggia nei manifesti di Sanguè e arena, di Cobra. Ormai le fanciulle americane lo chiamano addirittura «My Sheik». (E più tardi sarà per tutte «l'Amante del Mondo»: l'unico amante che può esservi al mondo...).

La pallida, diafana, eterea

peffi: la fortuna che non doveva abbandonarlo più sino al giorno in cui smarri l'amuleto, secondo quanto aveva detto Mary Bonne.

Fu Alice Terry a recargli la buona notizia: l'una Mathis mantenendo la lontana promessa, aveva parlato di Rodolfo a D. W. Griffith, che lo mandava a chiamare — al solito — per un personaggio «cattivo», ma di grande rilievo. Di rilievo anche la paga: duecento dollari la settimana.

È il principio della celebrità. Dovrà essere ancora l'una Mathis a fargliela decretare: ella ha sceneggiato i quattro cavallieri dell'Apocalisse e non ha dimenticato il giovane attore italiano: Rodolfo sarà Giulio Desnoyers. Ma il regista Rex Ingram è scrupoloso:

— Rodolfo Valentino... Benissimo.

È il nome di Rodolfo Valentino campeggia nei manifesti di Sanguè e arena, di Cobra. Ormai le fanciulle americane lo chiamano addirittura «My Sheik». (E più tardi sarà per tutte «l'Amante del Mondo»: l'unico amante che può esservi al mondo...).

La pallida, diafana, eterea

schè, vuol far paura Anouilh, vuol far paura Camus, vuol far paura il regista Luchino Visconti. Spaventare: ecco il proposito; mandare a letto lo spettatore con una tremula dama: la Fifa. Tutto il teatro, oggi, ha un solo scopo: atterrire.

Atterrire, magari, col prezzo della poltrona. Atterrire, magari, con la recitazione di Olga Villi.

**Lunardo**

Bello, no? Bello.

E io, che sono un uomo delicato, ploro.

Far paura...

Tutti, oggi, vogliono far paura. Vuol far paura Sartre coi dialoghi di A porte chiuse e delle Mo-



## L'ULTIMO TOCCO

dell'archetto chiude la sinfonia  
ma se esso fu stonato  
crotte il mirabile  
castello dell'armonia

## L'ULTIMO TOCCO

che la signora dà al suo trucco  
è quello delle labbra:  
se sbagliato  
il fascino di un bel viso  
è infranto



VI GARANTISCE DA QUESTO DISASTRO  
LA SCELTA DELLE SUE DIECI TINTI  
E L'ECCELLENZA  
DEI SUOI COMPONENTI  
ACCENDERANNO  
D'UN FUOCO DI ATTRAZIONE  
LA VOSTRA BELLEZZA

VAMPA  
di Fontanelle  
profumiere  
in Milano



## Dolly

ROSSO PER LABBRA

Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE



## EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO  
PER LA SIGNORA ELEGANTE

Alice Terry è salita con lui: — Avevo ragione — gli dice quando va a fargli visita nella magnifica villa che l'attore italiano si è fatto costruire su una collina di Beverly — avevo ragione di dirvi che avremmo fatto molta strada assieme? Adesso, poi, abbiamo l'automobile... e si fatica meno!

E sorride. Tacitamente — benchè, più tardi, sia destinata a sposare Rodolfo — ella ama Rodolfo...

Ma quale donna, ormai, non ama il « Cavaliere dell'amore »?

\*

Jeanne Acker era in quei tempi una figura singolare. Non bella, di lineamenti irregolari che tuttavia davano al suo viso pallido, diafano, un'armonia che a poco a poco si rivelava, che a poco a poco conquistava, era uno di quei tipi di donna che mentre sembrano scomparire e cedere il campo di fronte ad altre, finiscono per eclissare le bellezze che più facilmente alle prime si impongono. Ella doveva, cioè, soprattutto, alla vivida intelligenza che le riluceva negli occhi glauci, e ai modi distinti, a una naturale maestà della persona — aveva un corpo bellissimo — che si imponeva nonostante la magrezza, che pure era agile e nervosa. Si aggiunga che ella godeva fama di illibata purezza: nel mondo vorticoso e spregiudicato di Hollywood, Jeanne Acker sembrava passare come l'acciaio nel fuoco, che più avvampa più lo temprava. Rodolfo non era un superficiale; e, se, fino a quel giorno, preso dalle preoccupazioni di una vita che doveva essere contesa palmo a palmo, era passato da un amore effimero a quelle che si dicono facili conquiste (la conquista presume la lotta; e Rodolfo non aveva voglia di dedicare energie a tali cimenti; che voleva, invece, a costo di ogni rinuncia « arrivarci »), di fronte a quella fanciulla dall'aria verginale, già nota come attrice e pur tanto modesta anche nel tenore di vita; aveva subito sentito che forse in lei avrebbe ritrovato la pace del cuore e dei sensi.

Sarah Weskaja che teneva da tempo il primato del « Metropolitan », e mai aveva dimenticato il compagno di viaggio, riconosce nelle sue memorie che se l'orgoglio avesse consentito a lei e a Rodolfo di superare la barriera che li aveva tenuti divisi, ella non sarebbe stata per Rodolfo quell'ideale di donna che il grande attore italiano cercava. Si erano ancora incontrati, e Rodolfo ne aveva sentito il fascino perturbatore. Ella afferma nelle sue memorie (e la crudezza della sincerità della cantante ci persuade che ella non fu un'illusione) che Rodolfo la sfuggì, dopo ogni incontro, perchè « sentiva » che ne avrebbe subito il dominio. Sarah Weskaja avrebbe, insomma, rappresentato il « male »; e Jeanne Acker il « bene », amante l'una, se mai, e moglie l'altra. Ella rende con ciò giustizia a Rodolfo, scusandone l'errore; non una parola amara per ciò che derivò all'attore italiano dall'aver sfuggito lei per l'altra. Ella dice soltanto: « Fu il destino. A pochi è dato di governare il destino, il quale quasi sempre governa le creature, e specialmente, le più deboli. Rodolfo in amore fu un debole. Un fondo di onesta paura provinciale era in lui di fronte a quelle che gli scocchi definiscono donne « fatali »; di fatale non c'è che la stupidità degli uomini i quali ne temono: ogni donna è pronta a mutarsi, a diventare, a essere quello che l'uomo vuole, quando l'uomo sa volere. Io sono convinta che il mio amore sarebbe stato onesto, e onestamente gli sarei stata accanto. Rodolfo Valentino giudicò me superficialmente, e superficialmente giudicò Jeanne Acker, così come più tardi giudicò Natacha Rambova ».

Valentino stesso raccontò alla cantante, in uno degli ultimi fuggitivi incontri, come l'evento era precipitato.

Era una giornata di sole, fiammeggiante dopo una lunga settimana grigia di pioggia. All'uscire dal teatro di posa, Jeanne Acker gli aveva detto: — Questo dev'essere il sole della vostra bella Italia, che io non conosco, ma che adoro... — Ben altro sole è il nostro, ben altro azzurro! — rispose Valentino.

— Vogliamo fare una passeggiata a cavallo? Il paesaggio starà a quello italiano

come le scene cinematografiche stanno alla realtà. Basteremo noi, a dare la perfetta illusione. Volete? Valentino annuì. L'avventura lo tentava.

E l'avventura precipitò, fino alle estreme conseguenze. Nel fitto di una boscaglia, miss Jeanne Acker volle scendere da cavallo, e precipitò fra le braccia di Rodolfo, che l'aiutava a smontare di sella.

Un bacio di riconoscenza. — Volete sposarmi? — domandò l'attrice.

— Sì.

— Un altro bacio? Come nei film.

Mezz'ora dopo trovavano la madre.

— Ci sposeremo.

— Oh, yes.

— Subito.

— Oh, yes.

— Tra un'ora.

— Oh, yes.

Come nei film.

Il mattino dopo le nozze... Quadro! (Come nei film). Ed, ecco (come nei film) i due sposi dichiarano di divorziare.

Cos'era avvenuto? Jeanne Acker dichiarò: — Ho lasciato mio marito soltanto dopo sei ore di vita coniugale, perchè sono stata profondamente disillusa. Valentino dello schermo è un essere insignificante.

(Ma la passeggiata nel bosco era stata proiettata nello schermo?).

Rodolfo Valentino dichiarò: — Ho deciso di iniziare immediatamente le pratiche di divorzio per un particolare che ha una fondamentale importanza per noi italiani e che ha ancora qualche valore presso i tribunali americani.

Dunque il giudizio era stato superficiale, come aveva detto Sarah Weskaja.

Rodolfo, per tagliar corto alle chiacchiere dello scandalo, lasciò bruscamente Los Angeles; ma, intanto, il suo nome appariva a grandi caratteri nei manifesti che tappezzavano le grandi città americane; i suoi film venivano proiettati ovunque; tutti i giornali parlavano di lui... e di Jeanne Acker.

(Era quello che l'attrice aveva voluto al momento di proporre la passeggiata galoppa a cavallo? Oh, anima pubblicitaria, quando sarai placata?).

Ma è destino che le sciocchezze abbiano il potere delle ciliegie, che una tira l'altra: per dimenticare la delusione di Jeanne Acker, Rodolfo si occupò di Natascha Rambova.

Era costei una falsa russa: amava farsi passare per tale, ma in realtà era americana al cento per cento, salvo un lontano antenato, il suo nome vero era Vinifred Schanghusey de Wolfe, « art director » della « Uncharted Seas » e figlia adottiva (« onny soit qui mal y pens... ») di mister Hudnut, « re dei profumi ». Ambiziosissima, decisa a conquistare la fortuna, come si era servita di mister Hudnut, non era donna da esitare a servirsi di Rodolfo Valentino, del giovane attore ormai destinato a oscurare qualsiasi altra fama, e a conquistare la ricchezza. Tipo freddo, impassibile, dovette esercitare su Rodolfo uno strano fascino. Forse la tentò l'orgoglio di fondere quel gelo. Infine, era bella, con un che di principessa orientale smarrita nel mondo equivoco di Hollywood.

Rodolfo aveva subito notato, tra le figure più in rilievo del mondo cinematografico agli ordini della « Uncharted Seas » — mondo così eterogeneo e così complesso, dove il gentiluomo di razza si incontra, gomito a gomito, con l'avventuriero, col gababomondo e con lo sfruttatore proveniente dal rigurgito dei bassi fondi sociali delle grandi città — la rigida composta enigmatica figura della bellissima « art-director » — al cui cenno migliaia e migliaia di personaggi di ogni età e di ogni condizione sociale, obbedivano con disciplina militare.

— Allò... Avanzatevi! Fermate i due gruppi. I cavalieri, attenti... Allò... Inchino per le danze... Allò... Stop!

— Mi è assai dolce obbedire ai vostri « allò » — le aveva detto un giorno Rodolfo passandole accanto in un momento di pausa.

— Oh voi non ne avete bisogno. Siete ormai un « divo » sulla cui azione indipendente l'« art-director » deve regolare gli ordini da impartire alle masse.

(10 Continua)

Attilio Frescura



## TAGLIATELLE ALLA BOLOGNESE

nutrientissime, gustose, si ottengono con poca spesa usando una bustina di

## OVOCREMA

la quale sostituisce OTTO ROSSI D'UOVO

Prodotto famoso entusiasticamente elogiato da milioni di massaie italiane.

S. A. PAOLINI VILLANI & C.  
VENEZIA

## IL LATTE INNOXA

mette la pelle a cura lattea

L'epidermide, quotidianamente malridotta dai belletti, dalla polvere, dalle intemperie, ha bisogno della cura di Latte INNOXA.

Detergetevi il viso, mattina e sera, con un batuffolo di ovatta imbevuto di Latte INNOXA: pulirete così la vostra pelle sino in fondo ai pori e la renderete liscia, morbida, sana. Questo metodo farà rivivere la vostra pelle, messa così ad una vera e propria « cura lattea »



Il seme prezioso che darà vita al vostro capello

## Succo d'ortica

difende conserva migliora la

## CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

Ogni settimana a tre fortunati consumatori dell'ottimo Gancino (ed ai rispettivi venditori) è riservata la lieta sorpresa di vincere 200.000 lire di premi:

1° premio L. 100.000 (e L. 10.000 al venditore)  
2° premio L. 50.000 (e L. 10.000 " " "  
3° premio L. 25.000 (e L. 5.000 " " "

Bevete un Gancino chiedete la cartolina e... buona fortuna!

## Gancino

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● TORLADOR ATTENTISSIMO (RIVAROLO). - Sì, mio giovane amico, ma è stato già detto e ripetuto che il recente Sangue e Arena dalle Viceri...

● VIENNESE (MILANO). - È quello che voi chiamate Schicksal, il Destino diciamo noi. E sapete, un incontro il proprio destino...

● MADDALENA ZERO IN CONDOTTA (SIENA). - Ettore Fieramosca è precisamente del 1938.

● N. SANGALLO (VERONA). - Ma è tutto un altro ordine di idee, mio caro, e non si può in alcun modo stabilire un confronto tra quello che è il metodo italiano e quello che è il metodo francese...

● SPINX (CHIETI). - A dirle la verità, se si deve credere ai produttori di moda coi quali scambio talvolta quattro chiacchiere, quest'anno si tornerà alla moda del 1910...

● CODINO GIALLO (GENOVA PELLE). - Grazie, congederò ad Andreina Pagnani, fra qualche giorno.

● N. MORVILLE (SIRACUSA). - L'età cruciale, per l'amore di una donna? Anni trenta, signor Morville, anni trenta: quando cioè l'amore non è più un sogno...

● SCAM (CERVIA). - Suppongo che le «Memorie» di Zaccanti siano in corso stampa...

● PIÙ CHE PERFETTO (MANTOVA). - Ammire molto l'uomo di spirito, si capisce. Molto meno la donna di spirito, in generale, dà ai nervi, dico la donna che vuol fare dello spirito, dell'umorismo...

● P. INNOMINATO. - Per carità: e non mi fate ricordare Lil Dagover, la più Imperatrice fra tutte le Imperatrici di tutti gli schermi di tutto il mondo...

in vetrina in questo mese, appena Sara apparirà nella vetrina di un teatro. Quanto a Bette Davies, ebbene, le dirò francamente che Bette divenne attrice in seguito ad una caduta, uno scivolone in Madison Square...

● MIO MAO (?). - Bene s'accomodi bentornato ed eccoci qua. Subito esponiamo nella presente vetrinetta i due pelli nell'uovo di «Film» che lei acclude al direttore...

● ARIA DI CAPRI (CAPRI). - Ah scusat, ma chi ha mai pensato di «sfottare Capri» come voi mi accusate, vi siedo a ripetere e poi a provarmi che quella mia era una sfrontatura o una denigrazione...

● RECORD (MILANO). - Se vuole favorirlo lei a noi, gli ne saremo grati. L'amministrazione paga lire cinquecento ogni copia del numero 9 di «Film quotidiano».

● FRANCESCINA TUA (CHIUSI). - Ermindo Spalla ha cinquant'anni, o pochi mesi di mancanza, essendo nato nel luglio del 1897, a Borgo San Martino, in provincia di Alessandria.

● CARMELA C. (SALERNO). - Venticinque, ventisei anni, a giudicare dal volto, che amabilmente mi accludete in esame, e per il quale vi prego di accettare i più sinceri rallegramenti...

● TALBOT (CUNEO). - No, assolutamente nulla risulta di quanto lei dice, ai colleghi che hanno presenziato alle manifestazioni veneziane dello scorso mese.

● FIRMA ILLEGGIBILE (ROMA). - Ha ragione chi ha scommesso che l'attrice della Prima moglie è Joan Fontaine.

● FRANCA MATTIOLI (MILANO). - «La colpa è tua!» scrive Doletti a nord-est della sua lettera e me la refilla in espiazione. Ed è vero, la colpa è mia, se «Film» annunziò mesi addietro l'inizio di una collaborazione di Paola Bonboni, ma che dovevo fare io poveretto...

● GRAZIELLA B. (MILANO). - Non poteva trovare in vendita il mio Sara Ferrati in salsa tartara giacché il volume è in legatura e le prime copie saranno

gentiluomini, hanno una parola sola, e giurateci, su quello che dicono e denunciano le mani di una donna. Questo vi spiega perché le donne americane curano le mani preciso come il volto: volete saperla tutta? Le curano anche di più, con maggiore affetto e premura quotidiana...



Tina De Moia.

que, con belle incisioni riprodotte nelle mani più storicamente belle della nostra terra, da quelle di Eleonora Duse a quelle di Giulio Stival.

● ROSEA (MILANO). - Se vuole favorirlo lei a noi, gli ne saremo grati. L'amministrazione paga lire cinquecento ogni copia del numero 9 di «Film quotidiano».

● MARIO F. (TARANTO). - La tarantella di origine tarantina? Ah mai più, mai più meridionale sì, ma non pugliese, è l'origine della tarantella, una delle più antiche fra le antiche danze italiane, la vecchia «misura tripla composta» per dirgliela in termine, o «i sei ottavi» come si intende adesso, o presso a poco.

● FIORENTINO SPIRITO BIZZARRO (FIRENZE). - Ah che paragoni,

Advertisement for Knapp dental products, featuring images of toothpaste tubes and a box. Text includes 'Knapp fascia oro' and 'ALGRASO L'.'

Advertisement for Augusta sanitary products. Features an illustration of a woman and text: 'Voi ridete della bisnonna ma fate come lei... Certo non portate più la crinolina, ma... Sapete che c'è un progresso anche nel campo dell'igiene intima?'

Advertisement for Amaro 1918 Isolabella liqueur. Features an image of a bottle and text: 'Un sorso di salute', 'AMARO 1918 ISOLABELLA', 'BOLABELLA C. FIGLIO - MILANO'.

L'AVVENIRE, IL CARATTERE con impressionanti particolari vi rivelerà immediatamente il celebre Prof. NAYBI attualmente in Italia, inviando uno scritto, la data di nascita e L. 100, al suo amm.re: Salvatore Dominici, via Panfilo Castaldi, 17, Milano.

AMBOSESSI (anche bambini) avventi spiccati difi fisicoartistiche, desiderosi intraprendere carriera cinematografica. Regista, prepara rapidamente, interessandosi lanciazioni idonei. Deflagliare. Casella 300 G SPI, via Parlamento 9, Roma.

Abbonatevi a Film SETTIMANALE DI CINEMA TEATRO E RADIO



Luisella Beghi  
in una fotografia  
della «Galleria cinematografica  
di Venezia».



Roberto Zappetti  
in una fotografia di Ferruzzi

LA PICCOLA "MOSTRA", AL TEATRO ADRIANO

# LE DOLLY SISTER BATTONO MADAME CURIE (PER UN'AMPIA SCOLLATURA)

ROMA, ottobre  
I «Festival»  
cinematografici  
si susseguono,  
in questo cala-  
mitoso dopo-  
guerra, a una  
velocità da  
«Mosquitos» della Royal  
Air Force, quasi a «punta-  
lizzare» con la caducità del-  
le loro immagini di celluloidi  
l'incertezza delle sorti del  
mondo, affidate per ora al-  
l'eloquio dei vari statisti  
che si affacciano alla ribal-  
ta del Teatro Maggiore, in  
quel del Lussemburgo: e  
così, dopo le diciotto gior-  
nate di Venezia e le quin-  
dici mondanissime di Can-  
nes, Roma — in attesa del  
suo grande «Festival» che  
dovrebbe aver luogo al  
«Quirino» alla fine di que-  
sto mese — ha avuto la sua  
«piccola» Mostra del Cine-  
ma, che la Croce Rossa Ita-  
liana ha tenuto a battesimo  
nella speranza di poter in-  
teressare il nostro distrat-  
tissimo popolo alla beneme-  
rita istituzione, bisognosa  
come mai di «grossi» aiuti  
finanziari per portare a ter-  
mine la sua umanitaria ope-  
ra di assistenza e di bene-  
ficenza.

Noi non sappiamo quale  
sia stato l'esito finanziario  
di tale iniziativa, ma pos-  
siamo testimoniare che fel-  
licissimo ne è stato l'esito  
artistico-mondano, con una  
organizzazione accurata e  
degnata del massimo elogio  
se si consideri che i suoi  
promotori erano per la pri-  
ma volta alle prese con il  
particolare mondo del cine-  
ma.

Se pertanto il pubblico  
romano non ha risposto  
come si prevedeva al ri-  
chiamo di questa «Mostra»,  
la colpa va attribuita — a  
nostro incrollabile avviso —  
esclusivamente alla dif-  
ficoltà di comprendere le  
varie pellicole proiettate,  
che erano tutte in edizione  
originale senza sottotitoli:  
e qui cadrebbe opportuno  
un discorso, o meglio qual-  
che malinconica divagazio-

ne sulla mancanza di «mi-  
sura» che affligge notoria-  
mente i nostri cervelli più  
fini, preposti alle cose dello  
spettacolo in Italia. In tut-  
to il mondo, infatti, da an-  
ni ormai le pellicole stranie-  
re vengono proiettate  
con i sottotitoli e i diversi  
pubblici mostrano di ap-  
prezzare pienamente questo  
«sistema» che offre la pos-  
sibilità di seguire agevol-  
mente la vicenda del film  
senza menomare la sua in-  
tegrità artistica (che com-  
prende anche il parlato); in  
Italia come si sa, è stato  
applicato il «doppiato» che  
ha addormentato il nostro  
pubblico abituandolo a non  
sforzarsi mai a cercar di  
comprendere: e quando pe-  
rò si presentano, come a  
Venezia e ora a Roma, dei  
film in lingua originale,  
ecco che i cervelli fini di  
cui si parlava, non si preoc-  
cupano di farvi apporre  
delle didascalie o sottoti-  
toli, lasciando che il nostro  
povero pubblico passi da  
una visione enormemente  
«facilitata», come è ap-  
punto la pellicola intera-  
mente doppiata, all'*abraca-  
dabra* del film in originale.

Nè le Case straniere che  
importano i loro film in  
Italia possono affrontare la  
ingente spesa di applicare  
dei sottotitoli ai loro pro-  
dotti, quando sanno bene  
che essi verranno proietta-  
ti esclusivamente doppiati:  
siamo dunque a un circolo  
chiuso e la situazione è  
immutabile.

Alla «piccola» Mostra  
del Teatro Adriano sono

state proiettate, dal 30 set-  
tembre al 6 ottobre, ben  
nove pellicole gentilmente  
offerte dalle Case cinema-  
tografiche americane: noi  
però ci siamo concessi tre  
giornate di riposo nelle se-



Una scena di «Dolly Sisters»  
della Fox.

che furono dedicate alla  
*Vita di Zola*, agli *Uomini di  
due mondi* e al bellissimo  
*Anche i carnefici muoiono*  
che avevamo visto a Vene-  
zia: rimasero dunque in  
lizza, per noi, *To night and  
every night* della Columbia;  
*Kitty* della Paramount; *Lo-*

*ve affair*, della R.K.O.;  
*Madame Curie* e *Rabes in  
arms*, della U.G.M.; *Dolly  
Sisters*, della Fox. Siamo  
stati pregati, come tutti i  
giornalisti invitati ad assi-  
stere alle proiezioni, di non  
anticipare alcun giudizio  
critico sui film visti, con-  
siderati in «ante-primè»,  
e dobbiamo rispettare la  
promessa fatta.

Ci limiteremo dunque ad  
alcune considerazioni di  
carattere generale, senza  
scendere in pericolose af-  
fermazioni di dettaglio, per  
far rimanere nel pubblico  
dei nostri lettori l'incer-  
tezza, che è madre di ogni  
curiosità.

Ogni Casa americana  
aveva inviato un «grosso»  
calibro, tra i più recenti  
importati in Italia e viva  
era la nostra curiosità per  
i più famosi tra essi, quali  
il film di Rita Hayworth  
(*Questa notte e ogni notte*)  
e il *Madame Curie* della  
Greer Garson: come sem-  
pre accade, la lieta «sor-  
presa» è stata data da un  
film a colori che ha chiuso  
la manifestazione, *Dolly  
Sisters*, della Fox, per la  
sua spettacolosa «parata»  
di bellissime figlie, capi-  
tane da Betty Grable e  
June Haver, due «bambole  
lenci» di carne rosea e ap-  
petitosa, fragrante di fres-  
chezza e di affascinante  
beltà. Questo film ricorda  
i migliori predecessori del  
«genere» vaudeville che  
tanto piace agli americani,  
con quella rievocazione di  
canzoni e danze dei primi

trenta anni di questo seco-  
lo, che riesce a dare un  
senso di nostalgica tenerez-  
za e di commovente felici-  
tà perduta anche ai pub-  
blici più lontani, tanto è  
vivo e spontaneo il calore  
e l'amore che ne emana.  
Betty Grable, che viene qui  
presentata nel ruolo di pro-  
tagonista e «lanciata» co-  
me la proprietaria delle  
più belle gambe d'America  
(e non è una esagerazione  
pubblicitaria), ha vinto la  
sua battaglia dopo anni di  
paziente attesa: ella infat-  
ti nel 1934 era una qua-  
lunque baby-star che as-  
surse per qualche tempo  
agli onori della cronaca di  
Hollywood per aver sposato  
l'ex-fanciullo prodigio  
Jackie Coogan; poi nulla  
più si seppe né di lei, né  
tanto meno del già celebre  
maritino. A distanza di  
tanti anni, ecco che la bion-  
dissima attrice viene «lan-  
ciata» come una grossissi-  
ma novità: no, non è una  
novità, Betty Grable, ma  
a noi fa piacere, dal punto  
di vista umanitario, che  
anche lei abbia potuto con-  
quistarsi la sua celebrità,  
sia pure dopo essere stata  
«ignorata» per tanto tem-  
po da tutti gli uffici stam-  
pa di Hollywood.

Ma questo è successo a  
molti altri attori dell'eden  
californiano: la stessa Ri-  
ta Hayworth recitò in in-  
numeri pellicole prima che  
qualcuno si accorgesse del-  
la sua esistenza e ne valo-  
rizzasse le caratteristiche...  
peculiari. Eppure anche  
dieci anni fa, ad esempio,

la bella Rita  
aveva gli stes-  
si attributi che  
costituirono il  
suo successo in  
*Non sei mai  
stata così bel-  
la*, e Betty Gra-  
ble le sue gambe le porta con  
sé da sempre... E allora? Il  
mistero della celebrità non  
può essere delucidato: essa  
viene inaspettata e nulla  
può fare presumere la «ra-  
gione» che la determina; è  
questa la ragione che fa  
accorrere a Hollywood mi-  
gliaia di giovani che «san-  
no» che tutto può accade-  
re nel regno di Cinelandia.

Irene Dunne di *Un gran-  
de amore* porta con molta  
disinvoltura i suoi anni ma  
mal le si addicono, ormai,  
le sue mossetine da bimba  
che hanno sempre caratte-  
rizzato la sua maniera di  
recitare; Charles Boyer è  
sempre l'affascinante con-  
quistatore che tutte le don-  
ne ammirano e lontano è il  
giorno della sua decadenza.

Paulette Goddard e Ray  
Milland, due formidabili  
«atouts» di Hollywood, bi-  
sogna aspettarli in un altro  
film per poter dire di essi  
il bene che meritano; Greer  
Garson, statuarina e matro-  
nale, scopre con molta no-  
biltà le proprietà del «ra-  
dio», ma come vi abbia-  
mo detto, essa è nettamente  
battuta nell'estimazione del  
pubblico dalle Dolly Sister,  
forse per i mezzi sleali di  
concorrenza da queste adot-  
tati.

Infine il grande coreo-  
grafo di Broadway, Busby  
Berkeley, ha diretto un  
film musicale per l'inter-  
pretazione del più grande  
«simpaticone» dello scher-  
mo, Mickey Rooney, e la  
fanciulla emula della Dur-  
bin, la prestigiosa Judy  
Garland, un film pieno di  
brio, nel quale si nota una  
nostalgica rievocazione di  
un altro celebre film del  
genere, *La danza delle luci*.

Bruno Matarazzo